

Opus Dei
150mila fedeli in festa per il Papa

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO Giovanni Paolo II che ha compiuto i 72 anni, è un papa particolarmente lieto di averli tutti festeggiare nella tarda mattinata tra oltre centocinquanta mila fedeli in larga parte giovani, dell'Opus Dei che sono convenuti nuovamente in Piazza S. Pietro per una messa di ringraziamento Poco prima, Papa Wojtyla aveva ricevuto, nella Sala Clementina, le religiose figlie della Cantà Canosiana della nuova beata, madre Giuseppina Bakhita e alcune centinaia di fedeli accompagnati dal vescovo di Vicenza, mons Pietro Giacomo Nonis, per rinnovare il suo omaggio all'ex schiava salita agli onori degli altari, che ha additato come «segno di riconciliazione» per il popolo sudanese travagliato da conflitti sanguinosi.

Ma il grande evento si è svolto in Piazza S. Pietro dove gli opusdeisti, come già domenica, hanno affarato la loro fedeltà al Papa ed il loro impegno di testimoniare i valori cristiani «levando tra la gente nel mondo». E Giovanni Paolo II, che più volte sul «papamobile» ha percorso i corridoi predisposti perché potesse salutare da vicino la folla, ha indicato nell'Opus Dei l'organizzazione che più si propone di essere presente nei diversi campi sociali che più contano «cristiani» - ha detto il Papa tra prolungati applausi - sono chiamati, particolarmente nei nostri giorni, a collaborare ad una nuova evangelizzazione che porti nei focolari, negli ambienti professionali, nei centri di cultura e di lavoro, nei mezzi di comunicazione, nella vita pubblica e privata i valori evangelici che sono sorgente di pace, di fraternità, di comprensione e di concordia tra tutti gli uomini. E queste caratteristiche dell'Opus Dei sono state riaffermate ed esplicitate dal vescovo che per 40 anni fu il braccio destro di mons Escrivà de Balaguer e che ora è ai vertici della Prelatura, mons. Alvaro Del Portillo (78 anni portati bene), «in materie che non riguardano la fede e la morale, ogni membro della Prelatura agisce come ritiene più opportuno, secondo le proprie convinzioni. Una libertà di scelta che viene rispettata anche nel campo politico, a differenza dei vescovi italiani che nella recente campagna elettorale, hanno continuato ad insistere sull'unità dei cattolici attorno ad un solo partito, la Dc. Per mons Del Portillo gli opusdeisti «con un atteggiamento politico personale preso in coscienza, operano, secondo la loro identità cristiana, con la stessa libertà di tutti i cattolici e militano politicamente dove vogliono».

Le due grandi manifestazioni, quelle di domenica e di ieri, sono servite all'Opus per vedersi pienamente legittimata nella Chiesa dato il persistere di non poche fronde nello stesso episcopato spagnolo rappresentato da appena ventisei vescovi. Lo stesso governo non ha invitato neppure un ministro a farsi rappresentare, ma solo l'ambasciatore ed il capo del dipartimento degli affari religiosi. C'è inoltre, chi ritiene che, con l'apertura degli archivi di Stato del periodo del regime franchista, alcuni ministri opusdeisti che vi fecero parte non ne escano bene.

La contrastata vicenda di una ragazza e di un giovane nordafricano che vivono ad Iseo vicino a Brescia Una denuncia per bloccare le nozze

«Mia madre è stata sempre razzista» «Non è vero, lui è un poco di buono e non voglio che le rovini la vita» Si aspetta un documento dalla Tunisia

«Il matrimonio non s'ha da fare» Vuole sposare un tunisino, finisce in tribunale

«Ci vuole un bel fegato a stare con un marocchino», mi dicono le mie amiche. Ma io la mia stona la voglio continuare». Parla Laura Ferrar, la ragazza di Iseo che non riesce a sposare Miled M' Barki, tunisino. I genitori si oppongono, sono andati in tribunale. «Non parlate di razzismo - dice la madre Loretta - quel ragazzo è un poco di buono». «La verità è che non si vuole che una ragazza bianca sposi un africano»

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

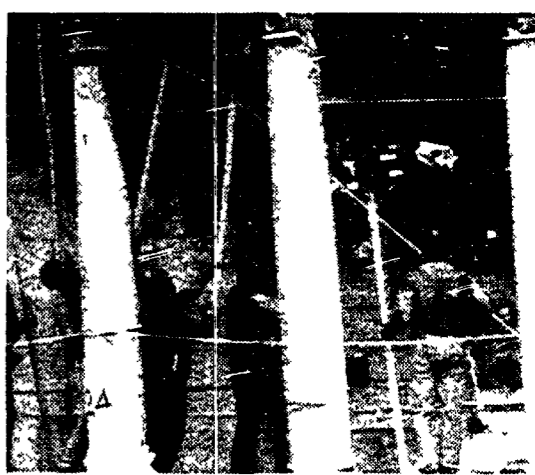
ISEO (Brescia). «La mia mamma non vuole che sposi Miled perché è razzista. Da piccola mi sgridava quando a scuola parlavo con i bambini meridionali». «Non è vero nulla, non voglio quel ragazzo perché è un poco di buono e basta. Il razzismo non c'entra. È che mia figlia si vuole buttare nel pozzo, ed io non voglio aiutarla». Proprio ieri, 18 maggio, due giovani avrebbero festeggiato i primi quattro mesi di matrimonio. Un biondisi ai tantissimi (forse) anni da passare assieme, una cosa semplice lei è operaia, lui è muratore, ricchi solo del loro ventidue anni. Ma Luisa Ferrar è nata ad Iseo, sulle rive del lago, ed il suo ragazzo Miled M' Barki è nato a Sousse in Tunisia. Invece di confetti e bomboniere hanno

delle accuse lanciate dai genitori. «La stona di 'Indovina chi viene a cena' - scrive l'avvocato dei giovani, Manlio Vicini (figlio dell'ex allenatore della Nazionale, Azeglio) - si ripete a distanza di più di vent'anni. La donna bianca non può sposare l'uomo africano questo sembra essere l'unico motivo, per altro tacito fondatore l'azione dei coniugi Ferrar». L'avvocato presenta anche un documento del Consolato di Tunisia a Genova secondo il quale «Miled M' Barki di Abdehahid non ha alcun legame coniugale». I legali dei genitori chiedono però una dichiarazione ufficiale, che deve arrivare dalla Tunisia. Si fissano le udienze al tribunale civile, e tutte - è successo anche ieri - vengono rinviata in attesa del documento tunisino. Dopo la sentenza ci saranno gli appelli, e chissà se i due giovani potranno mai essere moglie e marito. Laura e Miled non riescono più a sopportare il clima che si è creato attorno a loro: sono scappati in una provincia vicina, e pregano di non dire dove. «Speriamo che tutto torni tranquillo», dice Laura Ferrar - «e che ci lascino finalmente in pace. I miei non vogliono che sposi Miled perché sono razzista. Da piccola, quando andavo alla scuola elementare mia madre non voleva che parlassi con i bambini meridionali. Se mi vedeva con loro si metteva a gridare "non devi parlare con quella gente", e poi c'è un altro motivo. Miled non è ncco. Anche adesso è al lavoro, nel cantiere. Certo che è un bravo ragazzo, se no mica lo sposerei». La ragazza sorride quando ricorda il primo incontro «È stato nel 1990, era il primo maggio. Non si lavorava, ci siamo trovati nella piazza di Iseo. Io l'avevo già notato altre volte, ci siamo presentati. Abbiamo iniziato a vederci, e mia madre l'ha saputo subito. «Hai visto - le sono andati a dire subito - che tua figlia va in giro con quel personaggio?». Lei ha pagato anche un investigatore. «Certo, io questa mia storia la voglio continuare. Ma non è facile. Già dall'inizio le mie amiche, quelle con cui sono in confidenza, mi dicono: "Ci vuole un bel fegato a stare con un marocchino?". Sì, per loro tutti quelli che arrivano da là sono marocchini e basta. Ed io rispondo e allora, cosa vuol dire? Anche i siciliani sono più

scusi, ed anch'io sono un poco scuretta. Cosa vuol dire, che chi è scuro è sporco? La cosa che mi dà più fastidio, comunque, è il fatto che sono ormai grande, e non posso sposare chi pare a me». La madre, Loretta Rosso, vive a Cusane, frazione di Iseo, e subito non vuole parlare. «Tanto voi avete già deciso tutto, per voi è tutta colpa del razzismo». «Se proprio lo volete sapere, noi non vogliamo questo matrimonio perché il ragazzo non è serio, ed è un poco di buono. Se fosse a posto, nero, bianco o giallo non conterebbe nulla. Quando lui con un po' è tornato in Tunisia, anche mia figlia ha firmato una denuncia contro di lui, poi quando lui è tornato, l'ha ritirata. Saltano fuori storie di liti e di furti, narate con la rabbia di chi ormai parla con una figlia solo attraverso gli avvocati. «Prima che lui tornasse in Tunisia, è spunta l'auto da ventimilioni pagata con le cambiali firmate da mia figlia. Lui ha detto che gli era stata rubata. E poi, e poi. Insomma, noi non siamo come in bassa Italia, dove occhio non vede, eccetera. Mia figlia abita con lui a dieci passi da me ed io sentivo le liti, le urla

di lei. Lui la trattava male. E poi lui avrà la sua religione ma mia figlia ha 22 anni ed ha la sua. Come può dirle che non può mangiare questo o quello? È un prepotente, la sua legge è lui stesso e basta». «Ha cercato di comandare anche me, quello là, ma io non ho paura delle minacce. Io ho sempre badato ai miei figli, e non voglio che adesso Laura si getti nel pozzo come sta facendo. Quelli che parlano di razzismo le stanno dando una spinta». La storia di Laura e Miled è sulla bocca di tutti, sotto i portici di Iseo il sindaco di Sanzio Passerini ha perso un'occasione per apparire in tv. Ha anche dichiarato che tutti i cittadini di Iseo sono contrari a questo matrimonio, ed ai consiglieri del Pds e Verdi che gli chiedevano conto di tale affermazione ha risposto «in modo arrogante». L'opposizione se n'è andata dal Consiglio, facendo venire meno il numero legale. Si aspetta la sentenza. La storia di Laura e Miled, qui e nelle tante Iseo sparse per l'Italia, rivela a qualcuno che anche «qui» non cercano una famiglia ed una casa vera e provano inquietudine ed ansia nel «don Rodrigo» di turno.

La Torre di Pisa sotto cura Ha preso il via ieri mattina l'operazione «anelli» Dovrà evitare il collasso



La sistemazione degli anelli d'acciaio sulla Torre di Pisa

Torre di Pisa sotto cura Ha preso il via ieri mattina l'operazione «anelli» Dovrà evitare il collasso

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE ANTONELLA SERANI

PISA. Adesso la si può davvero chiamare la «signora degli anelli». La Torre di Pisa è stata innalzata all'altezza del primo loggiato ieri sotto il flash dei cineoperatori di tutto il mondo, sono stati collocati i primi due dei 18 cerchi d'acciaio, che serviranno a proteggere il monumento pisano dal rischio di un possibile «collasso strutturale». La data di ieri era circolata come la più credibile per l'avvio di questo primo lavoro, deciso dal Comitato dei 13 esperti nell'aprile del 1991, ma non erano poche le voci che davano invece per domani la posa della prima pietra con tanto di flash, telecamere, giornalisti stranieri e alla presenza del presidente Michele Jamilkowski, del super Comitato di esperti, che saranno presenti a Pisa, appunto, domani e giovedì. Invece il lavoro è partito un po' in sordina e senza la Commissione. Di primo mattino i tecnici hanno iniziato a predisporre le attrezzature per passare poi, velocemente, al montaggio dei cerchi d'acciaio, «pancia» della Torre. Alle 11, minuto più minuto meno, il primo cavo è salito sul primo loggiato. Ed è cominciata la serie dei «perché». «La muratura in sottopendenza è in condizione di stress», spiega il direttore del cantiere, ingegner Franco Albertazzi - è superancata, con un peso di 80 chilogrammi per centimetro quadro a differenza dei pochi chili nella parte della non pendenza. I cerchi impediscono così alla Torre di «spancarsi».

Dei 18 cavi, «dieci saranno collocati sul tamburo del primo loggiato - spiega ancora Albertazzi - nella parte interna, mentre gli altri 8 nella parte esterna fra la cornice e l'arco del loggiato». La lunghezza dei cavi varia, sono di 40-41 metri quelli collocati all'interno, cioè fra le colonne e il corpo della Torre, mentre sono lunghi 54 metri quelli che saranno posti all'esterno.

C'è voluto un ora per «posare» il primo cavo sulle asticelle di legno che «fanno da sostegno temporaneo», come dice Albertazzi. Alle 12, circa, mentre suonavano le campane, come quando due anni fa la torre fu chiusa al pubblico, era visibile, dentro il primo loggiato, il filo di color «gnajo marmo», poggiato sul legno. Alle 13 è iniziata la fase «cavo nel martinetto», che permette di fissare e chiudere le due estremità del cavo. Alle 15 anche questa operazione era conclusa e in-

ziava la posa del secondo cavo «i cavi sono in pre-tensione - spiega ancora l'ingegner Albertazzi - la tensione intorno alla Torre ci sarà solo quando saranno installati tutti e 18». Per concludere questa fase si attende l'arrivo dell'ingegner Marchi - spiega il geometra Gaddi, riferendosi al membro della commissione che è responsabile, assieme al professor Di Stefano di Napoli, dell'opera cerchiaggio - il che vuol dire che arriveremo al mese di giugno non prima.

Perzacco (Verona), 40 tombe profanate in una messa nera celebrata domenica notte Gatti uccisi con un chiodo in testa. Il professor Di Nola: «Non è un caso isolato»

Riti satanici: devastato un cimitero

Riti satanici in un cimitero del Veronese, a Perzacco. Oltre quaranta tombe profanate. Distrutte aiuole, vasi di fiori, candele, e quattro gattini squarciati e con un chiodo in testa sono stati trovati nel vialetto del cimitero. Il professor Di Nola, docente di Storia delle religioni, «il fenomeno dei riti demoniaci è piuttosto diffuso in Italia. Ma i vescovi tentano, quando è possibile, di non pubblicizzare certi accadimenti»



FABRIZIO RONCONI

In un piccolo, isolato cimitero di campagna - il cimitero che sta poco fuori Perzacco, frazione di Zevio (Verona) - infernale mabragia di Satana è stata invocata dalle prime tenebre di domenica e fino all'alba di ieri. Preghiere lunghe e violentissime. Della messa nera restano tracce di profanazione. Don Giuseppe le scopre pochi minuti dopo le sei e mezza, trema impaurito, richiude il cancello dietro di sé, un segno della croce e va, corre ad avvertire i carabinieri. E sono i carabinieri che poi, provvedono a fornire qualche dettaglio della storia su giornali, alle televisioni e alle agenzie di stampa.

fare un passo in più, ma quando torna nel cimitero accompagnato dal maresciallo dei carabinieri, e apre la porta della cappella, va dritto verso l'altare. Lui lo teneva coperto con un telo di plastica, troppa polvere, se no, per una messa soltanto, al lunedì di ogni settimana. Ma il telo non c'è più. L'hanno tolto per saltare sull'altare, e per ballarci. Devono averci ballato al culmine del rito satanico. Ci sono impronte di scarpe.

In paese, a Perzacco, la notizia bussa di casa in casa, e decine di persone si dirigono al cimitero. Molte persone, piangenti, entrano e vanno drittte a controllare se, nei loculi cari, è tutto a posto. Il sindaco, Raffaele Bazzoni, democristiano, dice «che è tutto orribile ombre e inspiegabile». Gara l'ipotesi del gesto vandalo, ma quei quattro gattini uccisi e le danze furibonde sui sepolcri dei bimbi defunti sono una prova troppo grande. C'è stata proprio una messa nera.

Non ha dubbi, al telefono il professor Alfonso Mana Di Nola, docente di Storia delle religioni. Chiede «Ma c'erano ossa umane sull'altare? No. «Ed è stato estratto qualche cadavere? No. «Allora, è quasi sicuro hanno celebrato un rito satanico. In quel cimitero». In Italia non è la prima volta. In molte regioni si registrano riti di origine satanica. Soprattutto in Abruzzo e in Sardegna. Riti satanici sono comunque stati segnalati anche in alcuni cimiteri alle porte di Roma. E, pure in Veneto, e proprio nel Veronese, i precedenti sono numerosi. Nell'aprile del '90, fu profanato il cimitero di San Martino Buon Albergo, che dista solo una dozzina di chilometri da Perzacco. L'anno prima, maggio del '89 gli adepti del diavolo celebrarono messe nei cimiteri di Collognola ai Colli e a Nogarola Rocca. È un fenomeno piuttosto vasto, ma ancora poco noto. Parrocchi e vescovi, quando è possibile, tendono infatti a non rendere pubblici certi accadimenti», spiega il professor Di Nola.

Ma chi sono, professore, questi fedeli del diavolo? «Fino alla fine del '700, la profanazione dei luoghi sacri era il rito naturale preferito di chi voleva accedere a un potere superiore realizzato, appunto, attraverso l'evocazione del demonio e il capovolgimento delle usanze religiose cattoliche. Come? Facciamo qualche esempio? I credenti onoravano le croci, le streghe le calpestavano. I credenti seppellivano le streghe disseppellivano». E oggi? Oggi che significa ha il rito satanico? «Dalla fine del '700 in poi, esaurito il periodo della stregoneria, il fenomeno è stato caratterizzato dall'attività di piccole sette. Recenti staturistiche hanno descritto l'Italia come un Paese gremito da queste sette, ma è falso, sono dati gonfiati, si tratta di un fenomeno minimo». Che spesso tuttavia, può avere anche caratteristiche pseudopolitiche. «Certo basta pensare al caso Ludwig, che per altro si sviluppò proprio nel Veronese. I termini sono piuttosto chiari: fascismo e nazismo portano il gusto della violenza, della distruzione della vita. Il nazismo in particolare, nasce anche con forme di esotismo pronte a connettersi con forme occulte, nere, sataniche». E la Chiesa? La Chiesa, in questi ultimi anni, ha affrontato nuovamente con determinazione il problema del culto demoniaco. Ieri, il vescovo di Verona, monsignor Giuseppe Amarè, era molto preoccupato. Alla popolazione di Perzacco, circa mille anime, ha imposto «una giornata di preghiera».

Paradossi e ambiguità nella legge che protegge le specie in estinzione

«Belli quegli occhiali, sono di tartaruga? Allora deve pagare 10 milioni di multa»

Una legge giusta, ma con qualche ambiguità e una contraddizione. Qualcuno già lancia l'allarme: in base alle nuove norme sulla protezione di animali e piante in via d'estinzione, esibire una statuina d'avorio o il «boa» di struzzo della bisnonna potrebbe costare anche 250 milioni. Entro il 5 giugno si deve denunciare il possesso di animali pericolosi, ma in base a un elenco da emanare entro il 2 settembre

PIETRO STRAMBA-BADIALE

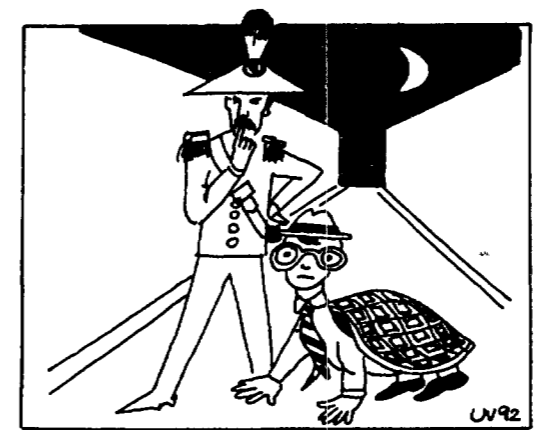
ROMA. Quaranta milioni per un ciclamino di bosco o un orchidea tropicale duecentocinquanta milioni per una vecchia pelliccia d'orso stesa davanti al caminetto in montagna. Idem per un paio di occhiali con la montatura in tartaruga o per una cintura o una borsa in cocodrillo. Non è un listino prezzi gonfiato a dismisura da un'improvvisa impennata dell'inflazione ma l'estrema sintesi - sia pure un po' paradossale - delle am-

quali aderiscono 96 paesi tra cui l'Italia - a specie minacciate o in via d'estinzione e regolamento commercio e detenzione di mammiferi e rettili selvatici che possono costituire pericolo per la salute e l'incolumità pubblica». Le specie in pericolo, in effetti erano almeno teoricamente protette già da una analogo legge che nel 1984 aveva recepito la Cites. In teoria, appunto, perché otto anni fa ci si era dimenticati di prevedere adeguate sanzioni per i trasgressori. Una lacuna colmata ora senza parsimonia dalla nuova legge, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale lo scorso 22 febbraio ed entrata in vigore il 7 marzo.

Le pene in effetti sono pesantissime se si tratta di animali o piante comprese nell'elenco delle specie in via d'estinzione, la legge prevede un'ammenda da 15 a 400 milioni o tre mesi di arresto e-

vabili in caso di recidiva fino a due anni di carcere e fino a sei volte il valore degli esemplari sequestrati con sospensione della licenza, per i commercianti, da sei mesi a un anno e mezzo. Di poco più leggere le sanzioni se la violazione riguarda esemplari appartenenti all'elenco delle specie minacciate in questo caso di va da 10 a 250 milioni o tre mesi di arresto che possono salire in caso di recidiva a un anno di galera e a quattro volte il valore di piante o animali. E per i commercianti la sospensione della licenza può andare da quattro mesi a un anno.

La legge dà anche tempo fino al prossimo 5 giugno per autodenuciare il possesso di piante e animali tutelati dalla convenzione di Washington. E da quel momento potrebbe scattare un meccanismo perverso, quello che potrebbe portare a una valanga di con-



Firenze, processo alle Br Il pm chiede l'ergastolo per i quattro ideatori dell'omicidio di Lando Conti

FIRENZE. Ergastolo per Fabio Ravalli, Mana Cappello, Marco Venturini e Michele Mazzei, ideatori e organizzatori dell'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti assassinato il pomeriggio del 10 febbraio 1986 da un commando delle Br-Partito comunista combattente, mentre recava ad una seduta consultiva in Palazzo Vecchio.

Queste le richieste del pubblico ministero Gabriele Chelazzi che al termine della requisitoria ha chiesto anche la condanna dei «francheggiati» Antonino Fosso a 6 anni per apologia di reato e di Daniele Benigni a 6 anni e 8 mesi per detenzione di armi e ricettazione. Quest'intera giornata per ricostruire in ogni dettaglio il movente agguato e le indagini su quello che ha definito «il fatto più grave di terrorismo quantomeno di quello di sinistra commesso in Toscana dall'epoca dell'entrata in vigore della Costituzione ad oggi».